

Le mazzette di Banca Marche sotto gli occhi di Via Nazionale

Dopo anni di allarmi, Visco licenziò il dg Bianconi

Inchiesta

GIANLUCA PAOLUCCI

Dai funzionari di filiale fino ai massimi vertici aziendali, per anni in Banca Marche dare credito alle imprese significava che qualcuno si sarebbe messo in tasca qualcosa. Bankitalia vigila, protesta, segnala, ma nulla accade per anni. Però quando è troppo è troppo. Nel 2012 i suoi ispettori beccano due assegni intestati a Banca Marche da 160 mila e 99 mila euro cambiati in 52 assegni da 5 mila euro e versati su un conto dell'allora dg Massimo Bianconi, via Nazionale si arrabbia e intima all'istituto marchigiano di cacciare il manager. La lettera, firmata dal vice direttore generale Luigi Federico Signorini, è di straordinaria durezza per i toni felpati dell'istituto. Le operazioni scoperte «presentano profili di opacità che non appaiono compatibili con la deontologia professionale che deve connotare l'alta dirigenze di una banca». E impone dunque di convocare un cda e «accelerare il processo di identificazione di un nuovo capo dell'esecutivo». Tradotto: Bianconi se ne deve andare, prima possibile. Anche perché era dal 2006 che le varie ispezioni sull'istituto segnalavano anomalie più o meno gravi. Anche se poi, al momento di stabilire le sanzioni, tutto diventava poco più di un buffetto.

Il fatto è che in Banca Marche, al di là della concessione di credito senza merito, senza garanzie e senza troppi problemi, c'era molto di più. C'era che per molti di quei prestiti, finiti poi spesso in sofferenza, qualcuno dentro la banca aveva un tornaconto personale. Incassava. Quando il compianto avvocato Franco Bonelli, luminare del diritto societario italiano scomparso qualche anno fa, paragonava il caso di Banca Marche al crac Sindona, in molti pen-

sarono ad una esagerazione. Per capire in pieno le sue affermazioni è necessario infatti leggere gli atti dell'inchiesta sul crac dell'istituto. Inchiesta tribolata, che con molti ritardi è arrivata solo qualche mese fa ai rinvii a giudizio. Ma nelle cui carte esce uno spaccato chiaro dell'andazzo. Quando scoppia il bubbone e la banca viene commissariata, i manager iniziano a parlarsi contro l'uno con l'altro, disvelando agli inquirenti il sistema Banca Marche. Ad esempio, nel novembre del 2013 due manager parlano tra loro di alcune pratiche contestate a uno dei due. Costui, tale Daniele, si sfoga: «Perché non mi hanno accusato della pratica Gola della Rossa, che sono stati erogati 2,2 milioni di euro per 30 mila metri di terra agricola che ne valeva sì e no 60 mila? Li ha presi il gruppo Filippetti» soldi «sacrificati sull'altare della barca di Bianconi», racconta il manager. Il gruppo Filippetti si occupa di yacht e il racconto del manager è uno dei tronconi dell'inchiesta sul crac, uno yacht finito «in uso» a Bianconi. Non è un caso isolato, ma un sistema. C'è il dirigente che si «riempie le tasche» con le sponsorizzazioni alla proloco della quale è presidente o il sindaco revisore che chiede la mazzetta al ristoratore che ha chiesto un finanziamento. C'è il funzionario che si lamenta perché non può più ricevere i clienti, perché il suo superiore «come arrivava qualcuno si presentava, «Buongiorno, quando ha finito passa un attimo dal mio ufficio?» E chiedeva soldi».

Commissariata nel 2013, Banca Marche viene messa in risoluzione a novembre del 2015 con Etruria, Carife e CariChieti. Da sola valeva quanto le altre tre. Per oltre due anni tutti i compratori potenziali si sono ritirati. Nel 2014 lo stesso Bianconi provò perfino a ricomparsela, facendo da intermediario al fondo Colony Capital di Tom Barrack. Per scoprire tutto quanto accaduto sono serviti anni. La giustizia è ancora lontana.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I punti chiave

1

Assegni
Nel 2012 Bankitalia trova assegni sospetti

2

L'addio
Bankitalia chiede al Cda di licenziare il dg Bianconi

3

Nel mirino
Nel 2013 Banca Marche viene commissariata

La lettera



— Bankitalia contesta la gestione di Massimo Bianconi, dg di Banca Marche.

